nistra, su di un palco appartato, innanzi alla chiesa di S. Cristina, un ciarlatano sta decantando alcuni prodotti, probabilmente specifici. A ricordo dell'attività odontoiatrica in questa piazza, anche nella prima metà dell'Ottocento, rimane un pregiato quadro del Finazzi (1848), di un collezionista francese, in cui il cavadenti opera con disinvoltura su di un palco posto innanzi alla chiesa di S. Cristina (fig. 9).

Una osservazione che non dobbiamo tralasciare è quella dell'ora più propizia al lavoro. Al mattino

Fig. 10.

Piazza del Castello all'imbocco della contrada Dora Grossa (Sul terreno della Piazza il teatrino ed il cantastorie)

(*Inc.* Sclopis)

il mercato ed al pomeriggio il cambio della guardia, l'uscita dei personaggi dalla Corte, od altri avvenimenti mondani attiravano il pubblico nelle piazze o contrade. Il sole poi, quand'era sfolgorante, imponeva al dulcamara di rizzare il palco all'ombra: a ridosso dell'isolato S. Giovanni Evangelista verso il cantone di S. Cristina (ore antimeridiane), ed in piazza Castello fuori dei portici dell'isolato S. Gaetano e verso il cantone di S. Lorenzo (ore pomeridiane).

Piazza Carolina o *Carlina* era nota per il mercato del vino e per la posta reale dei cavalli (corriera). Ai quattro lati i magazzini della città per la legna, carbone, fieno con peso e stadere.

Nella *Piazza Susina* o *Paesana* (p. Savoia) al sabato vi era il mercato delle " lingerie usate, come anche di abiti da uomo e da donna, e delle ferramente usate (attualmente al Balôn) e negli altri giorni del pollame ed erbaggi ".

In queste pubbliche piazze fra tanta umanità in faccende e provvista sufficientemente di denaro, anche il cavadenti e lo spacciatore di mirabolanti rimedi odontalgici potevano trovare numerosi clienti.

Ripetiamo infine che fra attori (fig. 10) e cavadenti la parentela in quel secolo, al pari dei precedenti, era spesso strettissima: anche Cavenago (Venezia) (11) e Dagen (Parigi) (12) in recenti pubblicazioni hanno apportato dati descrittivi interessanti e precisi. L'attore cambia non solo d'abito e di voce, ma anche di professione: la maschera si trasforma a tempo opportuno in operante dentista od in venditore di rimedi fra i quali gli odontalgici. Se ciò accadeva nella serenissima repubblica veneta e nel fastoso reame di Francia, doveva pur ripetersi nel guerriero regno sardo. La lingua francese, allora in Piemonte maggiormente diffusa, favoriva frequenti scambi intellettuali ed economici fra i due paesi confinanti: gli attori cavadenti ed i dentisti ambulanti agivano sul margine di questa relazione. L'unico ostacolo da superare sarà stato quello delle autorizzazioni locali a " lavorare " liberamente, ma i guadagni, talvolta lauti, acconsentivano di ottenere l'indispensabile licenza.

Il carattere transitorio e ciarlatanesco di tale attività sanitaria non avrà dato eccessivamente ombra ai chirurghi ed ai dentisti fissi e di seria reputazione. Questi poi avranno profondamente disprezzato, per decoro professionale, gli operatori da piazza.

Come lavoravano questi dentisti ciarlatani?

In maniera non dissimile da quella che chiaramente osserviamo nei quadri, nelle stampe e nelle caricature riesumate dal Proskauer, dal Dagen, e dal De Vecchis (13). Su di un rozzo palco sorretto da cavalletti poggia un tavolo, dal quale pende, ben visibile verso il pubblico, l'autorizzazione d'esercizio munita del regolare bollo, e sul tappeto stanno le collane fatte con denti estratti, le caraffe, i tovaglioli ed il

Fig. 11.

(Francesco Maggiotto, 1750-1805 - *Inc. coll. Casotti*)

a Credilo, amico, un pari a me tra cento
Non v'è in quest'arte, e il dente che ti duole
Fidati a me, fuor tratto in un momento
Mirar godrai con la radice al sole.
a Per carità levatemi d'ambascia
Ma non spogheratee la ganascia!